

STATI UNITI

## Se il Papa dichiara guerra a Trump

EDITORIALI

12\_02\_2025



**Riccardo  
Cascioli**



Che a papa Francesco non fosse per nulla simpatico il presidente americano Donald Trump era evidente. Tanto che anche la recente [nomina del cardinale Robert W. McElroy](#) a nuovo arcivescovo di Washington era stata letta come uno sgarbo al neo-presidente. Ma un attacco così diretto come [la lettera ai vescovi statunitensi sull'immigrazione](#) datata 10 febbraio e diffusa ieri, è qualcosa di assolutamente inedito. E anche di

sconcertante (al pari della sua performance ieri sera al Festival di Sanremo, accompagnato dal canto di Imagine).

**L'obiettivo esplicito della lettera** è «l'avvio di un programma di deportazioni di massa» che «si sta verificando negli Stati Uniti», verso cui il Papa manifesta «aperto dissenso» e invita i vescovi e i cattolici americani tutti a fare lo stesso, anche vivendo in «solidarietà e fratellanza»; cosa peraltro che la Chiesa americana fa da decenni promuovendo opere di aiuto agli immigrati e – forse in Vaticano non lo sanno – **quasi interamente finanziate dal governo americano.**

**Francesco fa appello non solo al rispetto della «dignità infinita di tutti»** ma anche al principio secondo cui l'espulsione degli immigrati illegali è lecita solo nel caso abbiano commesso «crimini violenti o gravi durante la permanenza nel Paese o prima di arrivare». Principio quantomeno discutibile quest'ultimo visto che l'ingresso illegale, come ogni violazione di legge, esige una sanzione e la riparazione. Ed è anche grottesco che a prendere questa posizione sia il sovrano dello Stato del Vaticano che proprio **a dicembre scorso ha varato nuove norme** che inaspriscono le pene detentive e pecuniarie per chi entra illegalmente nel suo territorio. Insomma, sono tutti bravi a fare accoglienza con i confini degli altri.

**Dicevamo all'inizio che la lettera è sconcertante.** Anzitutto perché dimostra una scarsa conoscenza di quanto accade negli Stati Uniti. È vero, l'immigrazione illegale è stato uno degli argomenti più caldi della campagna elettorale e Trump – come suo stile – ha usato toni sopra le righe e anche nelle prime settimane alla Casa Bianca ha fatto sull'immigrazione degli show discutibili, come l'ostentazione dei video che mostrano decine di migranti illegali in manette durante l'operazione di rimpatrio o di trasporto a Guantanamo. E anche con i vescovi cattolici americani ci sono state delle polemiche. Ma molte delle dichiarazioni roboanti e delle minacce hanno l'obiettivo di costringere i Paesi di origine e di transito a sorvegliare le loro frontiere. Metodo criticabile, certo, ma rimaniamo sempre nel campo delle opzioni politiche davanti a un problema oggettivo che tutte le amministrazioni hanno dovuto affrontare.

**Tanto è vero che Trump sta facendo esattamente** ciò che prima di lui hanno fatto le amministrazioni Biden e Obama. Certamente sorprenderà sapere che **il record delle espulsioni e dei rimpatri** è della presidenza Biden: 4,44 milioni di persone rimpatriate soltanto nei primi due anni di presidenza, più dell'intera precedente amministrazione Trump che aveva raggiunto i 3,13 milioni, numero addirittura inferiore ai 3,16 milioni di rimpatri effettuati durante la presidenza di Barack Obama. Ma anche per **quel che riguarda i soli rimpatri forzati**

Biden ha fatto peggio del primo mandato di Trump; e l'anno fiscale 2024 ha raggiunto il record di rimpatri forzati con 271mila immigrati illegali portati fuori dai confini, contro i 267mila registrati nel 2019, che è stato il picco dell'era Trump I. E l'anno record è stato il 2014, 316mila rimpatri forzati sotto la presidenza Obama.

È anche possibile che il Trump II segni nuovi record, ma per intanto i dati assodati sono questi. Eppure da Santa Marta non è mai venuta una parola di critica quando a "deportare" erano gli amici Democratici.

**Così pure non c'è mai stata una lettera di papa Francesco** ai vescovi americani che stigmatizzasse la diffusione universale dell'aborto libero da parte dell'amministrazione Biden, che ne aveva fatto addirittura una bandiera. Tutt'altro, papa Francesco **ha messo in difficoltà** quei pochi vescovi americani che avevano avuto il coraggio, a norma di diritto canonico, di negare la comunione ai politici che sostengono l'aborto. Come è stato **il caso dell'arcivescovo di San Francisco, Salvatore Cordileone**, che ha negato la comunione all'allora speaker della Camera Nancy Pelosi.

**È vero, sull'aborto il Papa ha spesso usato parole di fuoco** – che peraltro ai suoi predecessori non sarebbero state perdonate – ma a parlare sono i fatti. Biden e la Pelosi, abortisti fanatici, sempre benvenuti in Vaticano, trattati da buoni cattolici, e guai a negare loro la comunione. E non parliamo del gender e della promozione dell'agenda Lgbtecc. che per Biden è stata addirittura una priorità di politica estera.

**Le contraddizioni sono fin troppo evidenti**, ma il vero problema all'origine è che ogni volta che interviene su temi sociali e politici, il Papa dà sempre l'impressione di essere di parte. Non richiama a criteri e valori ultimi a cui tutti devono guardare, ma entra nell'arena dei conflitti sostenendo l'uno contro l'altro e viceversa; sempre rimanendo sul piano orizzontale e piegando le citazioni bibliche e la Dottrina sociale della Chiesa alle sue convinzioni.

**È così che il Papato sta perdendo credibilità dentro e fuori la Chiesa.**